

**Signore, ascolta: Padre, perdona!
Fà che vediamo il tuo amore.**

A te guardiamo, Redentore nostro, Ti confessiamo ogni nostra colpa,
da te speriamo gioia di salvezza, riconosciamo ogni nostro errore
fà che troviamo grazia di perdono. e ti preghiamo: dona il tuo perdo-
no.

Il racconto della Passione del Signore comincia in un giardino, quello degli ulivi, o del Getsemani; quello della preghiera nella notte, seguita dalla cattura.

Nel vangelo di *Giovanni* manca la menzione della preghiera; nel giardino subito avviene la cattura. Seguita da un processo, che in realtà non è un processo; la giurisprudenza rabbinica proibiva espressamente che i processi avvenissero di notte (la proibizione ha una verità spirituale...). Di notte si realizza un interrogatorio preliminare, che conclude alla redazione del capo di imputazione da sottoporre a Pilato; la condanna segreta è solo propedeutica a quella pubblica. Per capire quello che alla luce del sole appare incomprensibile bisogna entrare nella notte. Ci aiuti lo Spirito di Dio.

Preghiamo – O Dio, tu ci raccogli ogni giorno per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore; rinnova a noi il dono del tuo Spirito, perché dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di fede, di amore e di vita. Per Gesù Cristo, ...

1 ^(Gv 18, 1-11) Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto

quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?».

Il giardino è raggiunto, in tempi successivi, da due comitive. Molto diverse.

La prima è quella di Gesù con i suoi discepoli: l'iniziativa di andare in quel giardino è di Gesù; i discepoli lo seguono, ancora una volta, l'ultima volta.

L'altra comitiva è quella di Giuda; in sua compagnia sono un distaccamento di soldati (romani) e di guardie messe a disposizione dal Sinedrio. Questa comitiva è attrezzata *con lanterne, torce e armi*. La guida è di Giuda stesso. A lui si deve anche la scelta del momento, notturno, e dell'attrezzatura necessaria.

Nel racconto precedente *Giovanni* aveva segnalato che, all'uscita dal cenacolo, Giuda aveva trovato la notte. Appunto quella medesima notte costituisce lo sfondo alla cattura di Gesù.

La seconda comitiva cerca la prima; meglio, cerca soltanto Gesù. Tiene nascosto il motivo della propria iniziativa; il nascondimento è il necessario riflesso della menzogna. Giuda, come sempre fanno gli empi, tiene nascoste le proprie intenzioni. Si augura – così possiamo facilmente immaginare – che la cattura di Gesù si realizzi in maniera furtiva, senza la necessità di pronunciare troppe parole, di dover dare troppe giustificazioni. L'ideale sarebbe che non fosse pronunciata proprio alcuna parola. [...]

Già all'inizio della storia sacra, di tutto racconto biblico, c'era un giardino, quello di Eden. E già in quel giardino Adamo si nascose. Il suo Creatore dovette cercarlo tra gli alberi del giardino. Molto in fretta accadde che

Adamo non potesse sopportare la luce, che cercasse l'ombra. Soltanto propiziato dall'ombra, addirittura dalle tenebre, poteva agire.

La comitiva cerca Gesù, ma insieme lo teme. L'incontro si produce grazie alla scelta di Gesù, e non di Giuda. Gesù stesso va incontro alla comitiva. Non ha lanterne né torce, e tuttavia illumina la scena. Anche nella notte Gesù è la luce delle tenebre. [...]

Manca in *Giovanni* – come si diceva – la menzione della preghiera di Gesù nell'orto, della sua angoscia. Del turbamento di Gesù di fronte alla morte il quarto vangelo ha detto prima. *Ora l'anima mia è turbata* – dichiara Gesù davanti alla folla che lo cerca a Gerusalemme (ci sono anche dei greci); così Egli dichiara nel momento in cui appare ancora come vincente; tutti lo cercano. Ma Gesù già presagisce il suo destino; sta per essere strappato dal mondo, ma non fugge: *Che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per proprio questa è l'ora per la quale sono venuto! Padre, glorifica il tuo nome.* Il vangelo precisa che *venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».*

Il quarto vangelo non fa dunque menzione del turbamento di Gesù nel giardino; non parla della sua laboriosa preghiera, della tentazione che lo sfiora, di chiedere d'essere salvato da quell'ora. Parla invece di tale prova, stranamente, a margine di un momento che Gesù vive in precedenza; è cercato dai greci; è assediato dalla sua fama. Eppure conosce un momento di prova e lo supera. L'applauso della folla parrebbe offrirgli realistiche *chances* per sottrarsi all'azione furtiva e notturna del sinedrio; ma Gesù rifiuta la tentazione di fuggire alla sua ora.

Nel giardino e nella notte, Gesù è ormai solo, senza rimedio solo, e tuttavia sovrano e vincente. Così *Giovanni* lo rappresenta.

Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi. Ancora una volta, attraverso un preciso dettaglio narrativo, *Giovanni* sottolinea come Gesù non soccomba al suo destino di passione, ma gli vada incontro. La passione è il compimento della sua iniziativa, non il frutto della complicità ostile dei Giudei o del mondo. Gesù prende l'iniziativa, e va deliberatamente incontro al drappello delle guardie. E le interroga: *Chi cercate?*

Dicono: *Gesù, il Nazareno.* Risponde loro: *Sono io!* Appare chiaro in quel momento come il tradimento di Giuda non fosse in alcun modo necessario per trovare Gesù. Il racconto ricorda poi espressamente la presenza di Giuda: *C'era là con loro anche Giuda, il traditore.* È ricordato però come una

presenza sostanzialmente superflua. Manca in *Giovanni* la menzione del segno patetico del tradimento, il bacio al Maestro.

Il tratto sovrano con il quale Gesù avanza verso di loro addirittura li “atterrisce”: *arretrarono e caddero a terra.* *Giovanni* propone a questo punto un'immagine addirittura enfatica della sovranità di Gesù paziente. Già a questo punto del racconto appare chiaro come sulla croce Gesù salga di propria iniziativa e dalla croce addirittura regni.

Gesù rinnova poi l'interrogativo: *Chi cercate?* Ed essi rinnovano la risposta. La replica consente a Gesù di aggiungere un particolare determinante: *Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano.* Anche attraverso questo particolare del racconto della cattura è ribadito il senso di tutta la passione: essa è patita per loro e per tutti, perché nessuno si perda. Anche così si esprime l'amore di Gesù *fino alla fine.* Anche così si realizza la verità di ciò che Gesù ha loro detto: *Dove io vado, voi per ora non potete venire.*

Nel giardino Gesù protesse i suoi, *perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».* Il riferimento è probabilmente alle parole della preghiera sacerdotale di Gesù, del c. 17:

Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. (Gv 17, 11b-12)

Oppure forse a Gv 6,39:

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.

In ogni caso, la citazione è a senso, non alla lettera; così accade anche nelle citazioni delle Scritture antiche. Notevole è il fatto che la parola di Gesù sia citata alla stessa stregua delle parole delle Scritture.

Alla protezione efficace di Gesù nei confronti dei suoi corrisponde la protezione inefficace dei suoi nei confronti di lui. Non solo inefficace, ma di segno contrario rispetto alla pazienza del Maestro. Simon Pietro infatti, *che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro.* Pietro mostra anche nel giardino come perduri in lui la resistenza alla umiliazione di Gesù; non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, neppure vuole che Gesù sia incarcerato per lui.

Ancora una volta Gesù deve correggerlo: *Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?* Manca in Giovanni la menzione della preghiera di Gesù nell'orto, come si diceva; manca quindi anche la menzione di quelle parole: *Padre, se possibile passi da me questo calice; c'è tuttavia questa professione di obbedienza equivalente: Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?*

La resa di Gesù alla cattura non è resa alla prepotenza degli uomini armati; è invece accoglienza del calice che il Padre ha dato al figlio.

* * *

Il Signore nel giardino pare come allontanarsi dai discepoli. Si allontana per difenderli. Va a preparare loro un posto.

Anche noi lo invociamo, perché non ci abbandoni, ma ci difenda. Perché la sua obbedienza al Padre diventi effettivamente anche per noi principio di obbedienza salutare, di sequela di lui.

Rit. Sorgi, o Signore e salvaci nella tua misericordia.

Abbi pietà di me, Signore;
non m'allontanar nel tuo furore.
O Tu che gli alti monti fai tremare;
il peccator pentito, deh, non disprezzare.

Rit.

Mondami dalla colpa e dall'errore;
accogli un cuor contrito nel dolore.
Peccai contro di Te, o Padre buono;
ridonami la gioia del perdono.

Rit.

Mi trassero dal fango le tue mani;
ritorno polvere se t'allontani.
All'ombra di tue ali, o mio Signore,
trovi riposo infine il peccatore.

Rit.

2^(Gv 18, 12-18) Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo». Intanto Simon Pietro

seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Gesù è condotto da Anna. Il suo interlocutore vero in realtà è un altro, è il sommo sacerdote Caifa. Ma Caifa si nasconde, come fa tutto il sinedrio. In tutti i modi si nasconde. Perché il lettore possa identificarlo, l'evangelista ricorda quello che già prima aveva riferito di lui: egli era *quello che aveva consigliato ai Giudei: «E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo»*. Il testo preciso del vangelo che riferisce questo *consiglio* di Caifa è nel c. 11:

Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». Questo non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

La sentenza era stata dunque già pronunciata. Ed era stata pronunciata di nascosto, nelle tenebre. Ora si dà semplicemente esecuzione a ciò che è stato già deciso. Appunto quasi a confermare il principio generale, che la decisione deve rimanere nascosta, l'interrogatorio non si produce davanti a Caifa, ma davanti ad Anna.

L'interrogatorio davanti ad Anna è incorniciato dalla notizia relativa a Simon Pietro: stava fuori con i servi e le guardie a riscaldarsi. Si tratta con evidenza di un'inclusione: il fatto è ricordato sia prima che dopo l'interrogatorio. Sta a scaldarsi con i servi e le guardie; per rimediare alla notte troppo fredda e raggelante; per scaldarsi, si mette per un momento dalla parte dei vincenti.

Interrogato dalla giovane portinaia infatti – e interrogato in maniera non ostile, pare, ma solo per curiosità – subito Pietro risponde di non essere uno dei suoi discepoli. Si scalda, *appunto*, e prende così le distanze dal Maestro, il cui interrogatorio gli appariva troppo gelido.

Pietro non frequentava quegli ambienti; esperto di essi era invece *un altro discepolo*; la tradizione pensa che questo altro discepolo sia Giovanni stesso, non è detto espressamente e non ci sono indicazioni utili a identificarlo. Fatto sta che *questo altro discepolo* era conosciuto dal sommo sacerdote; perciò entrò nel cortile del sommo sacerdote e fece entrare anche Pietro. In un ambiente che non era il suo, Pietro cerca soprattutto di mimetizzarsi.

3 [Gv 18, 19-24] Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.

Anna, promosso in maniera indebita al ruolo di *sommo sacerdote*, interroga Gesù *riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina*. Il lessico usato suggerisce l'idea che l'interrogatorio abbia la fisionomia di un processo di carattere dottrinale. I membri del sinedrio esaminano Gesù sulla sua ortodossia. Gesù però non può esporre la sua dottrina posto sotto interrogatorio. Il suo insegnamento si rivolge soltanto a chi è interessato; e questi sa dove ascoltarlo, senza bisogno di interrogatori: *Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto*. Gesù dunque rimanda Anna ai discepoli e in genere ai testimoni, *che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto*.

Le inchieste di polizia hanno sempre questa fisionomia: pretendono di conoscere attraverso interrogatori quel che si potrebbe conoscere semplicemente partecipando alla vita reale e comune; si dovrebbe conoscere così.

Una delle guardie presenti prontamente punisce l'arroganza di Gesù, quella che a lui appare come arroganza; gli dà *uno schiaffo*: *Così rispondi al sommo sacerdote?* Perché gli interrogatori riescano è indispensabile che l'interrogato abbia paura. Gesù non ha paura e questo spunta l'arma dell'interrogatorio. Anna lo capisce subito, prima delle guardie, e manda Gesù legato da Caifa; lui ha il potere di decidere, e anche avrà i mezzi per mettere paura a Gesù.

Lo schiaffo della guardia è l'unico gesto di violenza che Giovanni ricorda

nel contesto del processo davanti ad Anna; diversamente dagli altri evangelisti, che già a proposito dei servi del sommo sacerdote ricordano violenze, schiaffi e degli sputi. Ma certo l'unico schiaffo citato da Giovanni acquista un rilievo architettonico del tutto singolare. Anzi tutto, esso è collocato esattamente al centro di questo primo interrogatorio.

Inoltre, lo schiaffo chiude la bocca a Gesù, mira a far tacere la Parola; così sottolinea l'introduzione del gesto: *Io ho parlato al mondo apertamente; ... non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me?* Come a dire, non avete ascoltato fino ad ora; come potete pretendere che consideri attendibile la vostra richiesta di una mia parola oggi? Appunto a questa parola di Gesù la guardia risponde con lo schiaffo, accompagnato dall'obiezione: *Così parli al sommo sacerdote?* E quindi ancora Gesù insiste nel sottolineare la forma chiara della sua parola e il rifiuto dei suoi censori a udire la parola: *Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?*

Perché dunque lo percuotono? Ovviamente perché dice la verità; se mentisse, lo ascolterebbero; perché dice la verità non lo possono ascoltare. In un brano particolarmente duro del discorso su Abramo (Gv 8, 43-45) Gesù aveva chiesto ai Giudei:

Perché non comprendete il mio linguaggio? Per questa ragione: voi avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.

Lo schiaffo dunque è il sigillo conciso del rifiuto che i Giudei oppongono alla parola di Gesù. La minaccia di dio per bocca del profeta Amos era stata quella di mandare fame sulla terra, ma *non fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore*. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, *per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno*.

Beati quelli che ascoltano, la parola di Dio, e la vivono ogni giorno

Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola.
Sii buono con il tuo servo e avrò vita,
custodirò la tua parola.

Beati quelli che ascoltano, la parola di Dio, e la vivono ogni giorno

Io sono prostrato nella polvere;
dammi vita secondo la tua parola.

Venga a me, Signore, la tua grazia,
la tua salvezza secondo la tua promessa.

Beati quelli che ascoltano, la parola di Dio, e la vivono ogni giorno

A chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.
Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera,
perché confido nei tuoi giudizi. (dal Samo 119)

Beati quelli che ascoltano, la parola di Dio, e la vivono ogni giorno

4 ^(Gv 18, 25-27) Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

La notizia del tradimento in Giovanni è data in maniera più discreta che nei sinottici. Marco e Matteo la collocano nel cortile di Caifa e non di Anna; sottolineano che Pietro si mise a giurare e imprecare di non conoscere quell'uomo; mentre in Giovanni la notizia del triplice rinnegamento è data in maniera fugace, e non in un contesto giudiziale, ma di inchiesta preliminare. Manca inoltre la menzione dello sguardo di Gesù e del pianto amaro di Pietro uscito fuori dal cortile.

Sotto altro profilo tuttavia il rinnegamento di Pietro appare in Giovanni ancora più grave. Nel momento in cui Gesù, interrogato, rimanda alla testimonianza dei discepoli, il primo dei discepoli manca clamorosamente all'appuntamento.

PREGHIERE DEI FEDELI

Gesù con i discepoli andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino; conduca anche noi in quel giardino e ci renda partecipi della verità nascosta della sua passione, preghiamo

Nel giardino giunse anche Giuda, che conosceva il posto; ma ci andò armato e con le guardie, quasi a difendersi da Gesù; il Signore cui aiuti a tornare nel giardino senza guardie, sostenuti soltanto dal desiderio di aver parte alla sua passione, preghiamo

Gesù si fece innanzi audacemente da solo, e non tentò di difendersi dietro ai suoi compagni, corregga la nostra inclinazione a nascondersi sempre dietro agli altri, preghiamo

“Lasciate che questi se ne vadano”: Gesù difese quelli che gli erano stati affi-

dati; nell'ora della prova, dell'angoscia e della paura, difenda anche noi, preghiamo

Simon Pietro aveva una spada e tentò una reazione; Gesù lo corresse; corregga anche la nostra inclinazione impulsiva a difenderci con la violenza nei confronti dei violenti, preghiamo

I servi e le guardie avevano acceso un fuoco e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava; il Signore non permetta che, per scaldarci, noi cerchiamo la compagnia dei peccatori, preghiamo

Interrogato a riguardo dei discepoli e della dottrina, Gesù non risponde; insegni anche a noi e alla Chiesa tutta a non dire del vangelo per rispondere alle accuse, ma solo per annunciare la misericordia di Dio, preghiamo

Con uno schiaffo la guardia cerca di chiudere la bocca a Gesù; ma Gesù non chiude la bocca; aiuti anche noi a prolungare la nostra buona testimonianza anche oltre gli schiaffi, preghiamo

Padre nostro

Preghiamo - Ricòrdati, Padre, della tua misericordia; santifica e proteggi sempre questa tua famiglia, per la quale Cristo, tuo Figlio, non dubitò di consegnarsi alla sua passione e ora vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli

Se tu mi accogli, Padre buono,
prima che venga sera,
se tu mi doni il tuo perdono,
avrò la pace vera;
ti chiamerò, mio Salvatore,
e tornerò, Gesù, con te.

Se nell'angoscia più profonda,
quando il nemico assale,
se la tua grazia mi circonda,
non temerò alcun male;
t'invocherò, mio Redentore,
e resterò sempre con te.